

IL CASO RAISSET

Il presidente di viale Mazzini: le telefonate con l'ex premier incompatibili con l'azienda Bertinotti: violati diritti, ma c'è degrado

Cappon: «La Rai non è tutta così: io questi rapporti non li ho...». L'Usigrai prepara la querela contro il leader di Forza Italia

Scandalo telefonate, Rai in rivolta

Petruccioli accusa, Saccà rischia il posto. L'ex premier annuncia il blitz-intercettazioni in Parlamento

■ / Roma

INCOMPATIBILE È chiaro, il presidente della Rai, Claudio Petruccioli: per lui, «lo stile, l'atteggiamento, il profilo etico della telefonata di Saccà a Berlusconi è incompatibile con

lo svolgimento della sua funzione di direttore del servizio pubblico». Un dato «in

controvertibile», dice il presidente ai giornalisti nel tradizionale saluto pre-natalizio a Viale Mazzini. E per Agostino Saccà, direttore di RaiFiction autosospeso, tra oggi e lunedì arriverà dal direttore generale Cappon una contestazione disciplinare. Qualcosa di ben più consistente che uno stringato appunto per una banale violazione; Saccà dovrà rispondere in cinque giorni, poi la Rai deciderà la sanzione. Fino al licenziamento.

Il segretario dell'Usigrai, Carlo Verna, ha annunciato querela contro Berlusconi. Lo sostengono i comitati di redazione dei Tg, dei giornali radio e dei Tg regionali: «inaccettabili» le parole dell'ex premier; «in Rai lavorano giornalisti di tutte le idee politiche».

L'ex premier ieri grida in piazza alla «gogna mediatica». Con parole più suadenti ha portato le sue lamentele al Quirinale, dove è salito per fare al Presidente Napolitano gli auguri, un giorno dopo il tradizionale saluto. Un incontro di un'ora e mezza all'insegna della «grande cortesia», dicono dal Colle, «positivo» per gli uomini del cavaliere. Sui temi affrontati nessun tabù, dalle riforme alle intercettazioni, soprattutto. Berlusconi ha denunciato la fuga di notizie, contro la quale passerà le vacanze di Natale a scrivere un discorso in Parlamento, ha annunciato giovedì ai senatori di Fi. Il pensiero di Napolitano è noto, lo ha ripetuto anche al Csm: quando ci sono indagini in corso vanno rispettate le regole che tutelano anche la privacy. Per Fausto Bertinotti le intercettazioni, se rese pubbliche, sono «una violazione dei diritti individuali del cittadino», ha detto il presidente della Camera, che ne disapprova

l'uso politico: «Non ci sono intercettazioni buone o cattive, sono tutte cattive». Ma sul contenuto della telefonata Saccà-Berlusconi denuncia gli «elementi di degrado del costume e il riemergere di fenomeni trasformistici, finiti in Italia solo con la nascita dei grandi partiti di massa».

Gentiloni, ministro delle Comu-

nicazioni, denuncia il «quadro collusivo» tra dirigenti Rai e leader politici che hanno a che fare con la tv concorrente, intrecciato al voto dei senatori. A Viale Mazzini Petruccioli lancia un allarme: «È in forse il futuro del servizio pubblico in Italia». Poi ha raccontato del «fortissimo disagio» provato nell'ascoltare la

telefonata su Internet ieri mattina, «ci ha costretto a buttare gli occhi contro voglia su un'intimità sgradevole». Non entra nel merito «se è un reato o no la pubblicazione», ma rifiuta la visione di una Rai «asservita a Berlusconi: non la Rai, ma alcuni. Noi non abbiamo fatto quella telefonata, né l'abbiamo fatta uscire. L'abbia-

mo ascoltata». È quello che ribadiscono i vertici di Viale Mazzini: «La Rai non è tutta così, è qualcuno...», spiega il Dg Claudio Cappon, scandalizzato non tanto dai rapporti fra un dirigente e un leader politico, ma dalla reverenza di Saccà nella conversazione: «Io questo tipo di rapporti non li ho», ha chiarito Cappon. È più ot-

timista di Petruccioli e rivela un particolare: «La Procura di Napoli ci ha detto di essere rimasta piacevolmente sorpresa dall'immagine che ha avuto della Rai, dopo aver ascoltato molti di noi». Allo scambio di auguri erano presenti anche i consiglieri Curzi e Rizzo Nervo e Bepi Nava, ormai «emerito» capo ufficio stampa. n.l.



Il presidente della Rai Claudio Petruccioli. Foto Ansa

«SOLE 24 ORE»

Giornalisti in sciopero per altri due giorni, stop alle firme a oltranza

ROMA «Il Sole 24 ore non sarà in edicola fino al 26 dicembre compreso. L'assemblea dei giornalisti ha confermato gli scioperi dopo la comunicazione al cdr del rientro in redazione e contestuale promozione a caporedattore dell'ex direttore delle risorse umane». Lo comunica in una

nota il Cdr del Sole 24 ore. «I giornalisti de Il Sole-24 Ore inoltre hanno deciso di proseguire l'agitazione con uno sciopero delle firme a oltranza: la gravità della decisione dell'azienda è senza precedenti e ancor più grave perché avviene a pochi giorni dalla quotazione in Borsa».

L'INTERVISTA FABRIZIO MORRI Capogruppo del Pd in Vigilanza Rai

«Riforma tv sì, ma non basta: risolvere il conflitto d'interessi»

■ di Roberto Brunelli / Roma

La Rai, un postribolo frequentato solo da gente di sinistra, secondo l'ormai celebre versione berlusconiana. C'è chi, con una goccia di veleno, aggiunge che allora sono di sinistra anche Del Noce, Marano, Vespa... «Beh, Berlusconi è stato molto offensivo proprio nei confronti delle decine di decine di professionisti che hanno spiccato simpatie per lui. Quelli in Rai non mancano, al punto tale da ritrovarsi intercettati in situazioni di totale asservimento». Battute a parte, Fabrizio Morri, capogruppo Pd in Commissione di vigilanza, pensa che il «caso Saccà» sia l'ultima prova dell'urgenza di una profonda riforma della tv di Stato.

Ma è separabile, Morri, la questione della riforma da quella del conflitto d'interessi, di cui le intercettazioni sono una fotografia piuttosto drammatica?

«Certo che le due cose vanno insieme. In un paese democratico e moderno un padrone di televisioni e titolare di una concessione dello Stato non dovrebbe essere messo nella condizione di diventare capo del governo, perché chi fa tv maneggia una tastiera delicata in relazione sia al consenso che qualità culturale di una democrazia. Detto questo, di sicuro la cosa più urgente

è la riforma dell'emittenza e della Rai: io credo che tutte le forze politiche dovrebbero sentire l'urgenza di una svolta. Invece sulla cosiddetta «Gentiloni 2», al Senato non mi risultano ritirati i ben 1250 emendamenti ascrivibili a Forza Italia, e questo la dice lunga sulle dinamiche del conflitto d'interesse. Vede, le altre forze di centrodestra non sono certo tenere con la Gentiloni, ma non hanno questo atteggiamento ostruzionistico. Un atteggiamento che io mi auguro possa essere superato, perché la situazione ai

«Telefonate avilenti. Così si mortificano anche i piccoli segnali di rinascita di viale Mazzini»

vertici Rai ora è molto delicata...».

Normalmente viene descritta come una palude...

«Per la precisione una semiparalisi, che con il reintegro di Petroni, e cioè con un Cda a maggioranza di centrodestra, rischia di rimanere tale. È un peccato, perché in realtà qualche segnale di risveglio del servizio pubblico c'è stato... vedi il caso Benigni, che dimostra come non necessariamente i grandi ascolti si fanno solo con una qualità «discutibile»».

C'è anche chi dice che quelli di Benigni o di Celentano siano eventi unici che poi non

incidono sull'andamento generale dell'azienda...

«È vero, ma detto così risulta un po' ingeneroso. La Rai ha grandissime potenzialità, ma non le sfrutta. Dà e dà, ci potrebbero essere tanti «eventi unici» di qualità, se si rimette in moto la «macchina Rai», oggi così condizionata dalla politica e anche dalla concorrenza. La sfida principale della Rai è quella di ridefinire il ruolo della televisione generalista negli anni duemila».

Ossia, si tratta di ridesegnare da fondo la «mission» della tv di Stato...

«Esatto. Ma il tempo stringe. È necessario che la Rai torni a essere lo strumento culturale dell'unità del paese. Per far questo deve ripensarsi come ha fatto la Bbc, o come hanno fatto le tv pubbliche in Germania e in Francia. È di fronte a questa urgenza che risulta avvilente non tanto sentire il capo dell'opposizione nonché capo di Mediaset raccomandare delle veline, ma sentire un altissimo dirigente Rai, uno che è stato pure direttore generale e ora responsabile della fiction, chiedere al capo dell'opposizione di intervenire presso il Cda per modificare la maggioranza. È questo che è inaccettabile, perché configura un'azienda a disposizione, perché ne ammazza la credibilità. Qualunque idea si abbia delle intercettazioni, non si può nascondere la testa sotto la sabbia. Tutte le forze politiche devono capire che è giunto il momento di permettere alla Rai di essere un'azienda normale. Dove chi ci lavora viene scelto sulla base del merito e della professionalità, non perché amico o nemico - di Berlusconi».

IL PERSONAGGIO Ha messo molte casacche ed è rimasto sempre alla ribalta. La feroce ironia ieri su Saccà nei corridoi Rai. «Un euro al giorno per farlo dialogare...»

Agostino, colpito dalla nemesi padrone-maggiordomo

DI NATALIA LOMBARDO

A Viale Mazzini ieri svolgevano messaggi triviali per attivare un Telethon «un euro al giorno» degna opera di beneficenza come Benigni l'ha lanciata per i Savoia: salvate il povero Saccà, perché possa continuare a dialogare, diciamo così, di ingaggi al femminile con il Presidente. Silvio. «Presidente...»: il direttore di RaiFiction lo omaggia dodici volte in pochi minuti, nella «Telefonata».

Agostino Saccà, potente dirigente che si sa muovere come un anemometro sensibile al mutare del vento politico, avrà una contestazione disciplinare sotto l'albero di Natale (non ancora un «pacco» di licenziamento per giusta causa, ma la Rai deve esaminare le quasi 1400 cartelle di intercettazioni arrivate da Napoli). In questo momento Agostino, il reuccio della Magna Grecia, più che altro è la «gomma bucata» che il presidente Petruccioli gli ha

detto di dover cambiare, provocando la sua ira. Uno smacco, per chi è abituato al comando tanto da compiere il gesto che, nella fiction della comunicazione, pare stoico: si è «autosospeso». Prima che lo sospendessero i vertici di Viale Mazzini.

Eppure a RaiFiction c'è entrato rimangiandosi le sue altezzosità: «Chi è stato padrone in casa non può essere maggiordomo», disse quando le diatribe interne alla Cdl di governo lo spinsero via dalla poltrona di direttore generale, nel 2003. Ma Agostino Saccà, nato a Taurianova nel 1944, di posti non sembra averne mai rifiutati. Inizia la carriera giornalistica al «Giornale di Calabria» e poi a «Panorama» nel 1973. Di fede socialista, come tanti nel dopo-Tangentopoli ha convertito il garofano craxiano nell'universo di cellophane azzurro berlusconiano. Nel 1976 arriva alla Rai, al Giornale Radio per tre anni e poi al Tg3, la Telekubul di San-



Sempre in ascesa. Anche se ha tenuto fermi per un anno «De Gasperi» e «La meglio gioventù»

dro Curzi. Più tardi, nella Rai lottizzata come si deve, passa in casa socialista a RaiDue, come vice di Luigi Locatelli. Poi i socialisti milanesi lo detronizzano. L'assicurazione

sul lavoro la ottiene dal 1994, quando sposa Forza Italia e si ritaglia un ruolo strategico come assistente e poi responsabile della comunicazione di Letizia Moratti presidente Rai. Sentendo crescere l'Ulivo, che vinse nel 1996, Saccà non trascurò buoni rapporti nel centrosinistra (come continua a fare), l'amicizia con il dalemiano Claudio Velardi e, nella Rai, con dirigenti del Pds-Ds. Mosse azzeccate. Il Dg Pierluigi Celli, secondo la linea della generosità bipartisan, affida a Saccà la direzione di RaiUno, dal 1998 al 2000. E Agostino apre le Porte a Bruno Vespa. Nessuno riesce più a chiuderle una. Dopo un'interruzione, Saccà torna direttore della rete ammiraglia Rai tra il 2001 e il 2002. È stato calcolato che dai dieci miliardi di spesa per appalti esterni di RaiUno del '97 si è passati ai cento del 2001. Ma Saccà aveva dato un colpo anche al Tg1, togliendo il «traino» di ascolti qual era il «Quiz show» di Ama-

deus, permettendo il sorpasso alla corazzata Tg5.

Nel 2002 Re Agostino (Alì Saccà, l'hanno chiamato Gomez e Travaglio) fa una pubblica dichiarazione di fede: «Io e tutta la mia famiglia votiamo Forza Italia». Subito dopo diventa direttore generale nella Rai presieduta da Antonio Baldassarre. Adesso si mangia la lingua: accidenti, «da quella frase sono cominciati tutti i miei guai»,

«Che sia persona abile non c'è dubbio: Saccà è un affabulatore, riesce a trasformare il racconto di fatti e misfatti con barocche giravolte di

parole. Abile anche nel gestire la cassaforte e il palinsesto di RaiFiction, dicono a Viale Mazzini: una sorta di operazione commercial-culturale dosata con cura tra immaginario popolare e ordinazioni politiche: se la storia di De Gasperi o «La Meglio Gioventù» li ha tenuti nel cassetto per un anno, ora è in corso il risarcimento revisionista con «Il sangue dei vinti», dal libro di Pansa.

Saccà diluisce e miniaturizza il danno (su di sé), così come è capace di respingere l'accusa di esecutore materiale dell'«editto bulgaro» di Berlusconi contro Biagi, Santoro e Luttazzi. Nel 2002 il Dg Saccà chiude «Il Fatto» di Enzo Biagi insieme al direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce, adducendo ragioni di ascolti in calo. Poi il Dg si arrampica sugli specchi di un recupero pre-Tg1, l'assurdo commento prima della notizia; oppure propone al grande giornalista programmi di ripiego, fino al chiudere il rapporto di lavoro per

raccomandata lamentando l'eccesso di liquidazione (dopo 40 anni in Rai).

E il vuoto lasciato da quei cinque minuti di essenziale approfondimento non è stato mai colmato. Per accontentare il Presidente, Saccà e Del Noce sperimentano un flop dopo l'altro: basta citare «Max e Tux» una catastrofe anche per Lopez e Solenghi.

Ora il Re della Fiction gongolava sui successi. Ma stava anche pensando al suo futuro da pensionato. Alla grande, però, con la cittadella della fiction in terra calabrese vicino Lamezia. Nome mitico: «Pegasus». E, da buon costruttore di se stesso, per piantare le fondamenta cerca alleanze a largo raggio. Ma non ha funzionato l'uomo Mediaset che ha «mediato». Nella «Telefonata» (che non è una fiction) Berlusconi provvede: «Devo farlo io direttamente». Agostino ringrazia: «poi le dico meglio, Presidente...», «poi glielo dico a voce...».